

Westate



LETTURE, IMMAGINI, APPROFONDIMENTI E INTERVENTI D'AUTORE



Oibò: c'è un genio di nome Elvis Costello a Villa Adriana

■ L'ultima delle sue incarnazioni è dell'anno scorso con «Secret, Profane & Sugarcane», un album prodotto da T Bone Burnett e registrato in tre giorni a Nashville. Ed è proprio con il gruppo nato da quell'esperienza, i Sugarcane, che uno dei più grandi songwriter del pop - uno che ha nel suo carnet collaborazione con Paul McCartney, Burt Bacharach, No Doubt, Johnny Cash - suonerà stasera nella sua unica data italiana nella splendida Villa Adriana a Tivoli (Roma). Ebbene sì, è lui: stiamo parlando di Elvis Costello.

Il ritorno di Gil Scott Heron «Il cambiamento è la poesia»

ALLE PAGINE 36-37

I fumetti de l'Unità da oggi a puntate «La macchina perversa»

ALLE PAGINA 34-35

La musica, i libri e gli homevideo del vostro weekend

ALLE PAGINE 38-39-40-41

A Sud del blog

Il futuro è finito (pure il congiuntivo)

Manginobrioches

MANGINOBRIOCHES.SPLINDER.COM

«Il futuro è finito» m'ha annunciato, con la voce delle grandi rivelazioni, zia Lisabetta, che coltiva una passione per le catastrofi e il melodramma. «Come, finito? Quando?» ho balbettato io, che sono impressionabile. «Finito. Non c'è più da nessuna parte» ha replicato lei, secca. «Ma quale, ma come...» ho insistito io boccheggiando. «Il futuro, futuro: io andrò, farò, dirò. Hai presente il futuro, non l'hai studiato a scuola?» m'ha detto con l'aria di chi parla a Gasparri. «Ma tu come lo sai?» le ho chiesto, sottovalutando l'onniscienza di quella donna illetterata ma chiaroveggente. Lei m'ha mostrato il suo solito fascio di giornali: li legge ogni giorno, senza occhiali ma con la lente d'ingrandimento di Sherlock Holmes. Non è esatto, per giunta, dire che lei legge: lei fa radiografie, divinazioni, oracoli. Vede oltre le parole con una qualche misteriosa capacità genetica e aspromontana che mi sconcerta.



«Il futuro non lo usa più nessuno. Altro che il congiuntivo» ha detto scuotendo la testa. Lei ha la terza elementare, ma si piglia le questioni della lingua come un accademico della Crusca. Se ci fossero i partigiani dell'italiano, lei lo sarebbe, e andrebbe a combattere armata della sua lente d'ingrandimento e della matita centenaria con cui sottolinea ogni cosa che non le garba. M'ha mostrato un sacco di pagine in cui il futuro, in effetti, non esiste più, ed è tutto un «domani si vota la manovra», «venerdì Cesare incontra Bruto». Ma, soprattutto, è la categoria del futuro che è sparita, seppellita da questo eterno presente in cui non c'è un prima e un dopo, è un durante che non finisce mai. «Tale e quale alla tivù» ha detto con disapprovazione la zia, che detesta la televisione almeno quanto la filossera, la grandine o la Lega. «È che il futuro costa fatica, zia» m'è venuto di dire. Esattamente come il congiuntivo, o la democrazia. ♦